

## Una sfida per tutti

In questa seconda ondata della pandemia che ci destabilizza e forse allontana, il Natale giunge a dirci che la speranza consiste nel mistero della vita che riprende



di **Corrado Lorefice**

**C**elebrare il Natale in questo 2020 così difficile, un anno segnato per tutti dall'incertezza e dal dolore, sembra una sfida. Oggi quale senso ha per noi annunciare che Dio si è fatto uomo, e annunciarlo come un evento che racchiude in sé il nostro nascere, il nostro amare, soffrire, morire?

Ripartiamo da qui: Dio si è fatto bambino. Il corpo di un bambino ha il fascino, l'incanto e il rischio della piccolezza. Dio si fa piccolo. A noi che cerchiamo sempre di farci grandi, di salire verso l'alto, Dio rivela che la pienezza della vita è nel discendere e nel saper mettersi nelle mani di altri, con fiducia.

Intendiamo così la custodia di Maria e di Giuseppe: non siamo noi i padroni e gli attori della vita. In principio, esistere vuol dire affidarsi. In questo nostro tempo segnato da una



# Rinnovati nell'amore

paura che può sfociare nella diffidenza, in questa seconda ondata della pandemia che ci ha destabilizzati e forse allontanati, il Natale giunge oggi a dirci che la speranza consiste in questa fiducia: nel mistero della vita che si rinnova con la forza dell'amore è inclusa la certezza che nessun dolore è senza senso e che non saremo abbandonati.

In un Natale che rischia di essere segnato dalla distanza, ci ricordiamo che Dio ha azzerato per sempre ogni distanza venendo ad abitare tra gli umani: quel piccolo corpo che ha accettato il destino umano, oggi ci sfida a restare umani.

Si tratta di rivolgere all'altro uno sguardo di bene, di lasciarci abbracciare e toccare dalla sua presenza. Questo ci insegnano i pastori. Il loro sguardo è rispettoso della realtà. Sanno che la vita va vissuta, umilmente. Gli umili, i sofferenti, gli scartati sono quelli che vivono nella loro carne il mistero: scorgono il segno dell'amore e lo contemplan lì dove sembra

esserci solo fragilità e povertà. Sono loro a vedere e a capire che Dio si è fatto corpo.

Quel corpo è l'amore di Dio. Ancor prima di dire e di dare una parola, Dio ci dà il suo amore. A Natale non ascoltiamo Gesù che parla. È eccessivamente piccolo. A parlare è il suo corpo. Come a dire che ogni corpo, e anzitutto quello più indifeso, è amore che ci interpella. Perché a Natale Dio ha riempito di amore la carne dell'uomo e rivelato a tutti che proprio nella carne, nei nostri corpi viventi, si manifesta l'amore. È lì che abita Dio. «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

Ed è questo il filo che lega il Natale alla Pasqua di resurrezione: a Betlem, come nel giardino di Gerusalemme, ci viene annunciato che la forza più grande di ogni uomo e di ogni donna, la forza che attraversa la vita e vince il tempo, è il corpo-amore. E se è vero che la morte ci toglierà solo quel che non abbiamo donato, allora un corpo che è tutto dono – co-

me il corpo di Gesù, del Dio fatto uomo – non muore mai.

È l'amore a mantenerci umani e capaci di speranza anche lì dove la vita e il corpo vengono negati, lì dove Dio fa silenzio. Etty Hillesum, la giovane ebrea morta ad Auschwitz nel 1943, lo sapeva: «E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi... Il gelsomino dietro casa è completamente sciupato dalla pioggia e dalle tempeste di questi ultimi giorni, ma da qualche parte dentro di me esso continua a fiorire indisturbato, mio Dio.»

Dal Natale di Gesù Cristo scaturisce «il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti» (Fratelli tutti, 277).

arcivescovo metropolitano di Palermo  
e primate di Sicilia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C

Lo speciale dedicato al Natale l'attesa in Sicilia è a cura di Gabriele Bojano